

Questa è la mia casa – AudioGuida ai luoghi di Don Bosco

Moncucco e Cascina Moglia

Moncucco Torinese, a 8 – 10 Km circa dal Colle Don Bosco, è conosciuto per i 20 mesi del soggiorno di Giovanni Bosco dai 12 ai 14 anni nella borgata Moglia, nella cascina detta proprio Moglia.

Moncucco si vede da lontano per il castello massiccio che è un po' il punto di riferimento e, accanto al castello, la bella chiesa parrocchiale. Giovanni Bosco nel febbraio del 1828 vi giunge mandato dalla mamma. È stata una giornata tristissima nell'esperienza del ragazzo.

Dopo l'ennesima tensione/contrasto in famiglia con il fratello Antonio, Giovanni che vuole studiare, Antonio che dice: "ma non ce la facciamo, siamo poveri, per studiare ci vogliono i soldi, Giovanni lascia i libri", "ma mamma io voglio studiare", "Giovanni lascia i libri", (Antonio ha già 19 anni, quindi è anche fisicamente forte, robusto, si considerava un po' il capofamiglia), mamma Margherita, per evitare ulteriori litigi e conflitti, dà una serie di recapiti a Giovanni di famiglie presso cui recarsi a chiedere lavoro.

A Morialdo non trova, a Buttigliera non trova, a Bausone non trova; ultimo recapito è a Moncucco - Cascina Moglia.

Giovannino vi giunge al pomeriggio di quella giornata invernale.

Freddo fuori, fa freddo in qualche modo anche dentro, magone, grande nostalgia di casa.

Anche qui Luigi Moglia, il padrone, quando lo vede chiede: "chi sei? cosa vuoi?".

Quando si sente dire che sta cercando lavoro dice: "ma figlio mio, questa non è la stagione del lavoro, e anche gli altri garzoni li abbiamo mandati a casa, non c'è lavoro neanche per noi", il ragazzo scoppia a piangere, si butta per terra e poi dice: "io di qui non vado via se non mi prendete".

Provvidenzialmente in quel momento la moglie di Luigi Moglia si affaccia lì, sul balconcino davanti alla casa, e vede questo ragazzo per terra che piange.

"Che cosa succede?"

"Eh, è Giovannino, il figlio di Margherita della collina dei Becchi".

"Ah, Giovannino, di Margherita!", e fatto sta che insiste presso il marito perché Giovannino venga preso almeno per qualche giorno.

E così Giovanni resta a Cascina Moglia, si fa benvolere.

Affidabile, svolge le mansioni che gli vengono consegnate, disponibile in ogni momento, rispettoso verso tutti.

Resterà 20 mesi come garzone di campagna e per tutte le altre incombenze necessarie.

Ma darà una mano ai Moglia anche nel prendersi cura del più piccoletto della famiglia Giorgio, Giorgetto, che entra in simpatia con Giovannino e le sue abilità di gioco, insomma, divertono il ragazzino.

Saranno 20 mesi anche per Giorgio di straordinaria esperienza di amicizia, per quello che è possibile tra un bambino e un ragazzo nella sua famiglia.

Ma c'è anche un'altra esperienza che rende significativo il passaggio di Giovannino Bosco a Moncucco.

Quando inizia la primavera e quindi anche la bella stagione per la messa festiva Giovanni si reca nella chiesa parrocchiale del paese.

Dopo la messa il parroco, don Francesco Cottino, personaggio straordinario, di cultura, di capacità, di abilità, molto stimato e aveva anche una notevole autorevolezza così nei confronti degli altri parroci nei paesi fino a Chieri, il parroco don Cottino legge la sensibilità, le capacità del ragazzo e lo coinvolge nel suo lavoro di catechismo verso i ragazzi.

Poco alla volta Giovanni sostituisce quasi il parroco e organizza quegli incontri di formazione cristiana aggiungendogli poi le sue capacità e abilità di gioco, di animatore del gioco, di giocoliere.

Col passare del tempo l'atmosfera dei ragazzi di Moncucco respira un'aria di allegria, di serenità, di amicizia.

Le famiglie sono felici di quell'avventura che stanno vivendo i loro figlioli. Pensare che l'ultimo periodo per radunare nelle feste alla domenica tutta la banda dei ragazzi del paese Giovanni riesce ad ottenere il salone del municipio.

Un ragazzo di 14 anni, addirittura, riceve così il salone del municipio: un segno grande di stima e di affidabilità di cui godeva il ragazzo.

Il paese di Moncucco è riconoscente di questa esperienza, di questo dono che Giovanni Bosco ha fatto in quel periodo; è riconoscente ancora oggi ed ha un forte legame con don Bosco.

L'oratorio nel suo piccolo continua a trasmettere questi valori, questo messaggio di Giovanni Bosco, animatore ed educatore a Moncucco.

Vicino a Moncucco c'è il paese di Cinzano.

E di Cinzano, nella borgata "Aprà" era originario Luigi Comollo. Grande amico di Giovanni Bosco, si incontreranno nelle scuole pubbliche di Chieri e poi continueranno in seminario.

Luigi Comollo morirà giovane, a 22 anni, ma lascia una impronta straordinaria a Giovanni Bosco.

Tanto che raccontando della sua amicizia con Luigi Comollo, don Bosco dirà: "da lui ho imparato a vivere da cristiano".

Ecco, queste esperienze, semplici ma profonde, ci aiutano a capire poi Giovanni Bosco, ci aiutano a capire come la sua avventura educativa non è improvvisata ma accompagna la sua crescita giovanile.

Con gli anni e con il tempo si misura nell'animazione, nell'aiutare gli altri, soprattutto i coetanei.

Quando poi diventerà don Bosco e avrà tutta la maturità e la pienezza, e culturale, e umana, e sacerdotale, nel vivere il suo ministero.

Nelle campagne di Moncucco si trova una cascina conosciuta come Cascina Carossano.

È la cascina dove don Cocchi, che aveva iniziato poco prima di don Bosco l'oratorio a Torino, l'oratorio un po' diverso per le sue attività ed espressioni da quelle che avvierà don Bosco, e poi, in seguito, darà vita a una scuola agricola per ragazzi in forti difficoltà, ragazzi addirittura che erano mandati dal tribunale di Torino, apre a Cascina Carossano, nelle campagne di Moncucco Torinese una colonia penale agricola per ragazzi, un centro, diciamo, di rieducazione minorile, ma attraverso il lavoro dei campi e la vita comunitaria, fatta di disciplina, certo, ma anche di esperienze di servizio, di esperienze di lavoro, di contatto con educatori accanto a loro.

Purtroppo l'esperienza non avrà un futuro.

Una serie di situazioni lo avranno portato a chiudere questa esperienza iniziale di recupero di ragazzi che hanno delle difficoltà particolari attraverso il lavoro dei campi.

È degno però di nota.